ble pas pouvoir aller au fond de son raisonnement et invoquer la censure car ce serait là un suicide moral et intellectuel.

ALEXANDRE L. AMPRIMOZ

Brock University

Italian Modernism. Italian Culture Between Decadentism and Avant-Garde, eds. Luca Somigli, Mario Moroni. Toronto: University of Toronto Press, 2004. Pp. xxviii, 460. ISBN 0-8020-8602-0. \$65 CND (Cloth).

Italian Modernism riunisce i contributi di quattordici studiosi tra i quali figurano alcuni nomi di spicco dell'italianistica. La prefazione di Paolo Valesio ("After *The Conquest of the Stars*") sottolinea l'importanza del passo che vi si compie nel cercare di "acclimatare" la categoria del "modernismo" alla situazione culturale italiana (IX).

Per gli italianisti, infatti, il termine "modernismo" rinvia ad una eresia religiosa che trova in *Il santo*, la sua più compiuta espressione letteraria. Laura Wittman, in "Antonio Fogazzaro, *The Saint*, and Catholic Modernism" dimostra anzi, come per Fogazzaro il modernismo letterario intersechi quello religioso e che proprio la letteratura possa fornire una nuova lingua per esprimere la sofferenza dell'ascesi, le dissonanze e i conflitti dello spirito e del corpo (132).

I curatori del volume, Luca Somigli e Mario Moroni intendono applicare — come dice la prefazione — la categoria del modernismo alla letteratura italiana e al discorso critico che la riguarda, in modo da renderne più agevole il confronto con quella europea o extra europea, (IX) e la giudicano preferibile alla formula proposta da Curi di "modernità letteraria" (12). In effetti già nell'introduzione ("Modernism in Italy") si legge sia una definizione d'uso della nozione di modernismo, intesa come "an 'open' or 'weak' epistemological category to access the constellation of cultural phenomena which reflect, in complex and contradictory ways, on the experience of modernity in Italy" (4); sia una delimitazione cronologica per la sua applicazione, compresa tra l'inizio del XX secolo e la seconda guerra mondiale. L'estensione del periodo coperto dal modernismo permette di tenere conto di quei numerosi legami tra la letteratura dell'ante guerra e quella composta fra le due guerre, che gli studi sul Decadentismo tendono invece a sottovalutare. Serva d'esempio la problematica del ruolo dell'intellettuale e del lavoro letterario (9).

Anche Valesio mette in evidenza questo sforzo di periodizzazione sottolineando come la storia letteraria abbia bisogno oltre che di datazioni esatte, anche di analisi che coprano tempi lunghi. Ci si può accorgere così che il postmoderno è solo la coda del modernismo consumata con la stessa velocità con cui la modernità consuma ogni espressione di sé (XIV). Fa dunque suo l'interrogativo di Somigli: "Can we also think of modernism as a critical anticipation of exactly those themes and metaphors which structure the self-understanding of postmodernism?" (335). Giungono numerose risposte a questa domanda. Quella di Somigli, che nasce dall'analisi di *Minnie la candida* di Bontempelli (in "Modernism and the Quest for

the Real”), è che sia possibile considerare il modernismo come “postmodernism’s critical other [...] its moment of critique” (336).

Risponde implicitamente anche Manuela Gieri (“Of Thresholds and Boundaries: Luigi Pirandello between Modernity and Modernism”) la quale, a partire dalla questione dell’umorismo, presenta Pirandello come parte di una contro-tradizione di pensiero *critico* che si sviluppa nella modernità fin dall’opera di Baudelaire e prepara l’avvento della post-modernità (296).

Sulla lunga durata auspicata da Valesio lavora anche Remo Ceserani che, in “Italy and Modernity: Peculiarities and Contradictions,” segna i limiti cronologici della modernità nella fine del XVIII secolo e negli anni ’50 del ’900 e traccia nella sua storia letteraria inedite linee di continuità. Seguendo le orme di De Man che rilegge i Romantici riconoscendoli come primi tra i moderni, anche Ceserani parte dal Romanticismo e riesamina la produzione letteraria italiana inserendola nel più vasto panorama europeo. Traccia così un canone alternativo, evidenziandone la rilevanza rispetto alle altre tradizioni nazionali.

Il lavoro di inserimento della storia letteraria italiana in ambito europeo rende indispensabile non solo la comprensione di quanto si intende con “modernismo,” ma anche un riesame delle implicazioni del termine “Decadentismo.” Di questo si occupa Mario Moroni in “Sensuous Maladies: The Construction of Italian *Decadentismo*.” Moroni vi afferma, con la Paladini Musitelli, come non si tratti di una categoria letteraria neutra, ma di una costruzione ideologica a tappe che finisce per mettere in maggior rilievo “the signs of an epochal *crisis* of values rather than signs of a *critique* of those values”. L’opera decadente, così interpretata, darebbe allora semplicemente voce ad uno stato di malattia (69). Moroni illustra dunque come tale costruzione sia stata effettuata a posteriori per spiegare situazioni e fenomeni semplicemente contemporanei (66). Ne segue così la genesi e lo sviluppo, a partire dall’opera di Vittorio Pica fino agli studi di Croce e di Lukacs, entrambi impegnati a lavorare con una nozione di “decadenza” di matrice storiografica negativamente connotata, la cui influenza ha fortemente segnato la critica successiva (79).

Thomas Harrison, in “Overcoming Aestheticism,” si occupa più in particolare della critica che il giovane Lukacs compie dell’estetismo decadente europeo e del suo invito a trovare una diversa funzione per l’arte. L’arte dovrebbe dar luogo ad una “articulation of a spiritual realm (the human self or truth) *underlying* perceptual impressions” (172) e non invece limitarsi a presentare tali impressioni. Nel panorama italiano Harrison riconosce inconsapevoli adesioni all’invito di Lukacs nelle opere di Ungaretti, Pirandello, Montale, Michelstaedter e degli intellettuali della “Voce.” Di quest’ultima e di altre riviste fiorentine del primo quindicennio del secolo si occupa anche Walter L. Adamson in “Modernism in Florence,” mostrando proprio come l’intento di rinviare la qualità dell’esperienza umana sia in esse centrale e si espliciti in due maniere: nell’estetizzare la sfera pubblica e nel politicizzare l’arte (223).

Di politicizzazione dell’arte Keala Jewell (“The Victors of Modernity”) offre un esempio nell’opera pittorica e in prosa di De Chirico, riconoscendo che la reinterpretazione, seppure deformante, della tradizione, come nel caso del motivo dei “gladiatori,” ne mette in luce il valore di “capitale culturale” e permette di definire

un'identità collettiva e politica per l'Italia (374). Secondo Jennifer Hirsh ("Appropriation in De Chirico and After") l'atto di reinterpretare e riproporre (anche le proprie opere) sottolinea l'insistere di De Chirico sulla ripetitività inevitabile della storia piuttosto che sul suo progresso (410) e palesa la portata postmoderna di un gesto che sarà spesso imitato.

All'opposto, di originalità colta nell'atto conoscitivo parla Cristina Della Coletta in "Gozzano between Epic and Elegy," analizzando una prosa di viaggio a "Goa: 'La Dourada'." Per Gozzano il "senso della cosa nuova" — quell'aura che Benjamin dice persa per la modernità — risulta ancora esperibile, seppure solo attraverso la mediazione di costruzioni letterarie altrui, lette ormai con un atteggiamento che oscilla tra ironia e nostalgia (211).

Anche Ungaretti si esprime sulla necessità di coniugare tradizione e modernismo in "Verso un'arte nuova classica." Antonio Saccone, in "Ungaretti Reader of Futurism," ne presenta crediti e debiti con Marinetti, illustrandone la convinzione, opposta all'antipassatismo futurista, che l'arte nuova debba trovare un equilibrio tra l'innocenza avanguardistica e la memoria (268). Sull'antipassatismo lavora anche Enrico Cesaretti ("Temporal Ambivalences in F.T. Marinetti's Writings") che però, reinterpretando il concetto di "simultaneità," mostra come nella narrativa di Marinetti, a partire dagli anni '20, ricompaia l'attenzione alla memoria. Per questa riscoperta della diacronia, che consiste nell'accorciare la distanza dal passato e dalla tradizione modificandoli e reinventandoli (251), l'avanguardia può essere sottratta all'isolamento e assimilata ad altre poetiche moderniste.

Nella dimensione dell'estetismo europeo si muove invece Lucia Re con "D'Annunzio, Duse, Wilde, Bernhardt: Author and Actress between Decadence and Modernity." La Re vi illustra il potenziale di sovversione delle due attrici nei confronti sia dell'idea romantica di originalità e unicità del genio dell'autore, sia dell'immaginario dell'epoca relativo alle donne. La tensione dovuta all'opporsi di identità di donne moderne al primato delle identità maschili emerge anche nel testo di Allison A. Cooper "The Early Works of Paola Masino" le cui rappresentazioni moderniste di autodeterminazione femminile vengono rilette come critica al processo di ritorno all'ordine e alla luce della crisi epistemologica che suggella la società moderna (379).

Queste e numerose altre tematiche trasversali fanno da contrappunto alla varietà dei soggetti trattati in *Italian Modernism*, dando unitarietà ad un libro decisamente interessante e ricco di spunti di riflessione.

CRISTINA CARACCHINI
Queen's University

Donatello among the Blackshirts. History and Modernity in the Visual Culture of Fascist Italy, eds. Claudia Lazzaro and Roger Crum. Ithaca and London: Cornell University Press, 2005. Pp. 293. ISBN 0-8014-8921-0 (Paper). \$21 US.

A scholar of Renaissance Italian art history is invited to lecture at a prestigious archive in Florence and, while there, unearths a photograph (ostensibly taken by